



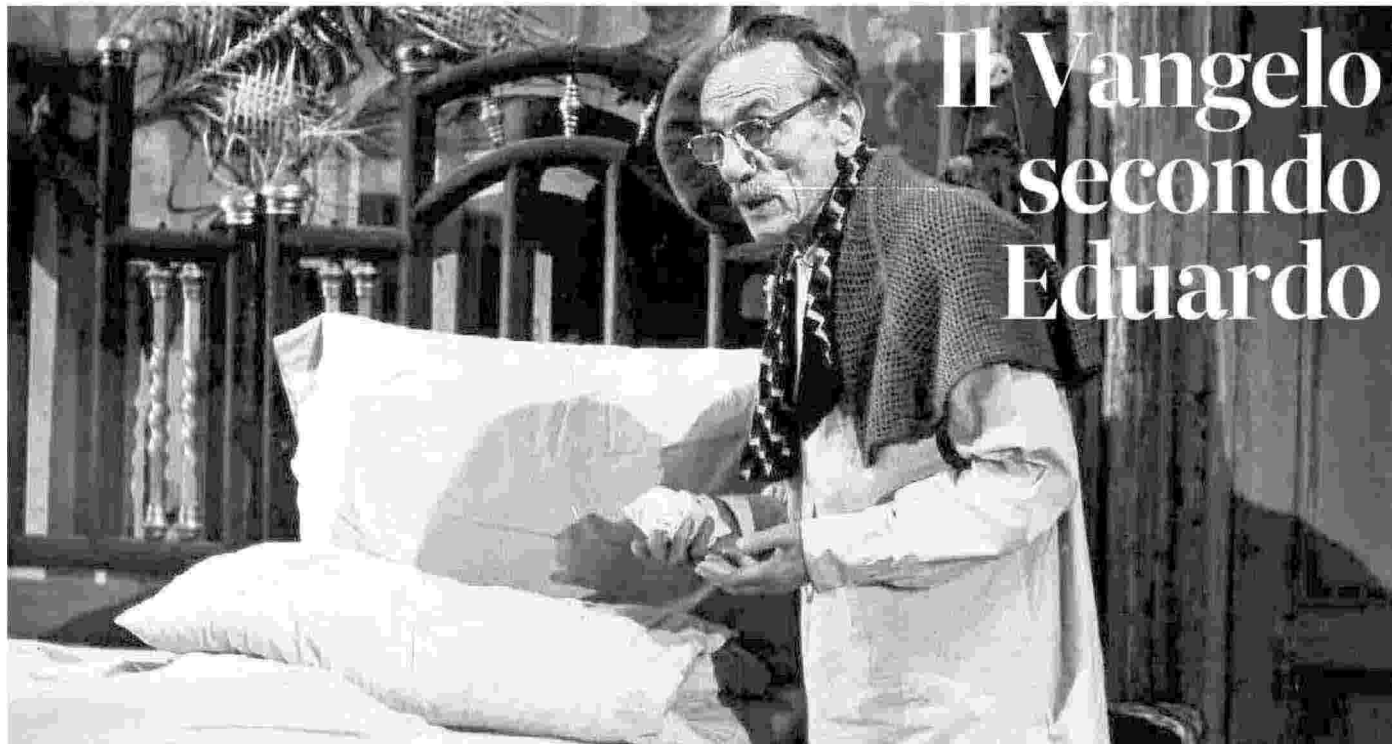
Il libro
Il Vangelo secondo Eduardo
la religiosità di De Filippo
Generoso Picone a pag. 30

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005174

Campedelli trova in «De Pretore Vincenzo», «Natale in casa Cupiello» e «Filumena Marturano» una religiosità estranea ai meccanismi della Chiesa e, soprattutto, un profondo senso della giustizia



Il Vangelo secondo Eduardo



MARCO CAMPEDELLI
IL VANGELO
SECONDO
EDUARDO
CLAUDIANA
PAGINE 128
EURO 12,50

De Filippo

Generoso Picone

Torna utile convocare Carmelo Bene. La sua preoccupazione accesa era di non trasformare il Teatro in un grande sepolcro e, al riguardo di Eduardo De Filippo, segnalava il timore che avendo consegnato le sue opere «all'editore dei morti», cioè Einaudi, queste fossero destinate a scomparire: o, quantomeno, a essere collocate nella teca giusta per la liturgia di occasione.

Marco Campedelli, studioso di drammaturgia e docente di Teologia della narrazione, non a caso muove dalle considerazioni di Bene per la sua riflessione su *L'ultimo re mago*, come indica il sottotitolo del suo saggio *Il vangelo secondo Eduardo* (Claudiana, pagine 128, euro 12,50).

Dopo *Il vangelo secondo Aldo Merini* del 2019 e *Il vangelo secondo Dario Fo* del 2021, si tratta di una accurata analisi della tensione etica eduardiana condotta nella rilettura di «De Pre-



te Vincenzo», «Natale in casa Cupiello» e «Filumena Marturano»: nei tre lavori, cioè, dove si trova – lo sottolinea Adriana Valerio nella prefazione – «un profondo senso di giustizia che smaschera le ipocrisie della società e della Chiesa, un gridare a gran voce la dignità dell'essere figli, al di là delle ingiuste imposizioni patriarcali, il diritto a una convivenza umana non basata sulla sopraffazione e sull'inganno, ma sulla solidarietà che nasce dal dolore di vite provate». Per poi rimandare

I CLASSICI Eduardo De Filippo, con la sorella Titina, in «Filumena Marturano» e, nella foto in alto, in «Natale in casa Cupiello»

LO STUDIOSO ANALIZZA LA TENSIONE ETICA DEL DRAMMATURGO: LAICO E PER QUESTO CON UNO SGUARDO SPIRITUALE SULLA VITA

a Campedelli l'interrogativo: «È sufficiente tutto questo per parlare di un "Vangelo secondo Eduardo"?».

La risposta che l'autore istruisce si fonda sul «teatrum mundi» eduardiano che ha la scena nella città di Napoli e all'antropologia, prima ancora che alla lingua, partenopea attinge per delineare una diversità assai laica sulla realtà. «Lo sguardo religioso di Eduardo», spiega «è estraneo ai meccanismi della religione e totalmente alieno alla patologia clericale».

È perché profondamente laico che Eduardo ha uno sguardo religioso sulla vita». Così riesce a dare spazio alle questioni dell'umano rivelandone le crepe che diventano – qui Campedelli usa la metafora di Leonard Cohen – fessure della luce: «La scrittura di Eduardo è il codice poetico dell'umano e quindi travalica, pur attraversandolo tutto sia nella ferita come nella felicità, il tempo e lo spazio». Poeta e drammaturgo, autore e attore, regista e tout court artista, appare nel profilo di un mago che cerca la stella, l'ultimo Don Chisciotte amato da Pier Paolo Pasolini, l'epifania che «non spiega tantomeno il divino. Tutt'al più indica, mostra, come il Magio fa con la stella e la segue».

Ecco allora che in questa pulsione quasi ontologica, lo sguardo di Eduardo è religioso ma di una religiosità totalmente estranea a quella che Campedelli definisce «patologia clericale». Ha ragione Dario Fo quando parla dell'aspetto metafisico nel teatro eduardiano, per la sua ricerca ai valori portanti dell'uomo, per l'imporre la dignità della famiglia, dell'essere figli, madri e padri, per il suo porsi da garante della laicità contro la religione del potere, per l'indicazione costante e dolente di un'altra possibilità: di una salvezza possibile, nonostante gli strazi e i veleni dei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005174